

Centottanta deputati del Polo chiedono la Costituente

# Da oggi Berlusconi fa l'esploratore

## Ma Fini: «Con il Carroccio mai»

Due colpi di scena nel giro di 24 ore fanno sbandare Berlusconi. La casuale(?) convergenza con la Lega sull'emendamento dei tagli alla spesa sociale lo sollecita all'azzardo del contronbaltono. E mette in allarme Fini: «Con Bossi non prendo neanche un caffè». La richiesta di rinvio a giudizio per Di Pietro potrebbe far desiderare al Cavaliere le urne. Ma la situazione potrebbe sfuggirgli di mano. Casini: «Se non esplora sul serio lo farà Scalfaro».

PAOLO CASCELLA

ROMA. Se la prende comoda Silvio Berlusconi. Solo oggi comincerà la sua «esplorazione» con i socialisti di Enrico Boselli e Ottaviano Del Turco appena sresi dall'Ulivo. Per poi passare magari a Mario Segni e saltare tra «cespugni» e rovi in attesa che maturi (o salti degnamente) il colpo grosso con Umberto Bossi. Un po' per molestare Massimo D'Alema per quei che vale una soddisfazione del genere dopo che l'Ulivo ha dato credito e pieno mandato a Romano Prodi e Walter Veltroni. Un po' per incrociare l'intransigenza di Gianfranco Fini o per raffreddare gli entusiasmi di Pierluigi Casini. A seconda della convenienza che al solito il Cavaliere calcolerà sui sondaggi messi in cantiere da Gianni Pilo sulle tante novità che hanno sconvolto lo scenario politico. Dall'improvvisa (ma improvvisabile) lega con i deputati di Bossi sul l'emendamento alla Finanziaria che vincola la manovra economica di fine anno a devastanti tagli alla spesa sociale o per investimenti al sorprendente (ma desiderato) rinvio a giudizio di Antonio Di Pietro, addirittura per consuetudine che esaltano il capo d'accusa con un ex magistrato simbolo di Mani pulite aveva cominciato ad inquisire lo stesso leader del Polo. Colpi di scena tali da provocare effetti di rimpetto sulle prospettive politiche di chi di opposto segno ma che comunque inducono il patron del Bossione a non scoprire ancora le sue vere carte.

**Nessun caffè con Bossi**

L'attesa. Al Senato la proposta di legge sui nuovi criteri di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai è stata bocciata dal Polo proprio mentre stava per giungere in porto nonostante costituisca una sorta di cartina di tornasole per chiunque voglia onorare la parola data. A maggior ragione se si vogliono cercare proprio quelle parti larghe intese sulle questioni istituzionali negare 6 mesi fa Berlusconi ha avocato la materia nella «materia» di un'indagine vale se è tutto «verifica» Enrico La Loggia pronunciata forzatamente al Senato. Ma il progressista Cesare Salvi questo in cambio all'accordo non riesce proprio a vederlo. «L'unica deduzione logica è che non vogliono fare né

piccole né grandi miserie». Non si fa scrupoli nel riconoscere onestamente Gianfranco Fini il leader di Alleanza nazionale comincia la giornata ostentando il rifiuto «a prendere anche un caffè con Bossi». Ha dimostrato di essere infidabile. E ignorante, in senso storico. Chi pensa di poter dar vita a un governo che comprenda anche Alleanza nazionale e la Lega è meglio che cambi strada. Abbiamo pagato già un costo salustiano per l'accordo del 27 marzo. Continua a metà pomeriggio negando ogni valore politico alla «convergenza casuale» sull'emendamento alla Finanziaria che pure, nell'esaltazione del momento aveva spacciato come regalo di Natale agli italiani, salvo passare a un più guardingo «voglio vedere prima il decreto» quando si è trattato di assumersi la responsabilità dei più grossi tagli alla spesa sociale. Finisce a sera per prendere le distanze dalla mobilitazione dei deputati forzisti intorno a una proposta di legge per una nuova Costituente. «Noi abbiamo già firmato la nostra proposta di legge per un'Assemblea costituente. Ma pure quest'altra iniziativa strumentalizzata dalla Lega serve solo per tenere in vita il Parlamento per fare questa legge senza pensare che nel frattempo ci vuole anche un governo che governi. E quale sarà questo governo?».

**Alta ricerca del governissimo**

Già il governissimo al centro delle esplorazioni berlusconiane per Fini non è una cosa seria. Ma allora perché tanto veemenza interventista? Probabilmente i fini politici di Alleanza nazionale continuano a rendersi conto che se pure il Cavaliere dovesse convincersi a limitare a far solo la mossa per tacitare gli inquieti ex rdi del Polo la situazione potrebbe sfuggirgli di mano. Se i buoi non sono già scappati dalla stalla. Non sarà il contronbaltono (e di resto i leghisti più avveduti continuano a ripetersi a contronbattere) ma quel che è avvenuto l'altra sera nell'aula di Montecitorio offre pur sempre qualche argomento a chi volesse ripristinare lo spirito del 27 marzo. Non solo: dà spazio a chi vuole provare a ricostruire i rapporti con Lamberto Dini e prefigurare una

diversa (e se non ampia un po' più larga) maggioranza nel restante percorso della Finanziaria visto che quello del taglio alle spese si sta rivelando come denuncia Luigi Berlinguer una «polpetta avvelenata». E se pure lo scontro dovesse continuare rischia di prolungare i tempi all'estremo limite se non innescare l'esercizio provvisorio lasciando a quel punto su chi a 5285 miliardi di imposte su sigarette e liquor preferisce tagliare 14.000 miliardi (per effetto della differenza tra entrate di cassa certe e spese di competenza indeterminata nell'immediato) sul corpo vivo della società.

**«Vuole solo il voto a perdere»**

Dal fronte opposto del Polo Clemente Mastella tira le stesse somme e ne ricava l'ennesima richiesta contro Fini. «Non vuole il governo, non vuole l'incarico con la Lega, non vuole che si discuta nemmeno di quella Costituzione che pure ha proposto. Vuole solo il voto a perdere». Ma se la diffidenza di An è stata messa nel conto sin dal primo momento quei che più temono gli ex rdi del Polo è che Berlusconi faccia marcia indietro o strumentalizzi l'esplorazione proprio per impedire ogni soluzione che non sia il voto a febbraio, ora che la richiesta di rinvio a giudizio per Antonio Di Pietro potrebbe impedire la scelta in campo di un temibile avversario.

Invece proprio questo è il momento per ragionare con tutti e su tutto. Ma Mastella l'incalza. «Con Fini come la mettiamo? Proprio mentre il presidente del Consiglio sta facendo come il salmone che risale il fiume all'indietro da tecnico a politico a tecnico si cala un reticello di sbarramento che lo rispinge dall'altra parte? Ma il deterrente più forte sembra essere l'argomento Quindici. Casini non si fa scrupoli. «A me è sembrato che l'iniziativa dell'esplorazione non dispiaccia al presidente della Repubblica perché consente al due Polo di dialogare. E se non è un'iniziativa informale a fare chiarezza. Dovrà provvedere comunque Oscar Luigi Scalfaro. Con i tempi e modi che possono anche rivelarsi incompatibili con l'aspetto del voto a febbraio». «Magan con un passaggio istituzionale» tutti i rdi. E Ernesto Stagnaro, Antonio Martino vorrebbe tagliare la testa al toro. Crisi senza rinvio al Parlamento. Con un governo che non nasce a tagliare lo 0,5, che verifica si fa? Ma Giuseppe Caldesi sembra aver fatto il callo alle oscillazioni del Cavaliere: tanto da coltivare il paradosso e temere il peggio. «Se Berlusconi questa volta non vuole andare a votare vuol dire che si va alle urne. Ma se si vuole andare finisce che ci ritroviamo con un governo larghino larghetto largacchio».



L'aula di Montecitorio

Mimo Chianura

### Meluzzi (Forza Italia)

#### «Le elezioni? Siamo seri, prima stabiliamo un metodo per evitare ribaltoni»

ROMA. In Transatlantico c'è qualche commentatore di buona e antica memoria che maligna. Ma questi stanno facendo come Pannella qualche anno fa quando fu un gruppo di deputati craxiani a svegliarlo di buon ora e facevano quelle sedute alle sette del mattino. «Al che cosa non si inventerebbero questi pur di non andare a votare? Accuse che non fanno piacere ad Alessandro Meluzzi, deputato di Forza Italia e tra i promotori più convinti della lettera a Silvio Berlusconi in cui si chiede di andare ad una commissione costituzionale».

**Meluzzi, ha sentito? Allora, da «demitiano» ora è diventato «pannelliano»?**

Ma scusa queste sono stupidaggini. Ed io alle stupidaggini non rispondo. Non le commento.

**Ma cosa non si rischia di rinviare le elezioni al Duemila?**

Alle elezioni ci si arriva e non nel Duemila. Ma prima di farle occorre occuparsi di cose serie. Non mi stancherò mai di ripetere che prima però occorre stabilire un metodo. Occorrono quelle riforme istituzionali necessarie ad avere esecutivi stabili. Quelle riforme che ci danno la garanzia di non aver più ribaltoni.

**Ma il suo collega Del Noce la lettera non l'ha firmata e fa capire che non gli piace perché così si rinviava le elezioni. E l'onorevole Biondi prima ha firmato poi ha ritirato la firma perché non gli piace che la commissione sia eletta con il metodo proporzionale.**

E bene, non pretendo che tutti siano d'accordo con me. Insisto noi poniamo tra gli obiettivi principali



Contrasto

### Mediaset

## Il Pds chiede l'intervento di Bankitalia

ROMA. Il Pds chiede al ministro del Tesoro di intervenire presso la Banca d'Italia per verificare «la regolarità e la economicità» dell'operazione con cui un gruppo di banche guidate dall'Imi ha deciso un intervento di sottoscrizione sul capitale di Mediaset in vista della sua futura quotazione in borsa. La richiesta di chiarimenti contenuta in una interrogazione presentata dai deputati Turci e Bassanini sottolinea anche l'opportunità che «banche di proprietà pubblica effettuino operazioni sul capitale Mediaset il cui maggiore azionista è un leader politico già in conflitto di interessi per la sua posizione di gopoliasta nel campo dell'editoria e della multimedia». I due parlamentari sottolineano la richiesta di un intervento dell'autorità monetaria «anche alla luce di presunte eccessive valutazioni del valore delle azioni Mediaset». Inoltre aggiungono che la Bankitalia «ha da sempre utilizzato la sua capacità di moral suasion al fine di evitare l'ingresso di banche nel capitale di società editoriali». Intanto la Fininvest anticipa azioni legali in merito ad una artificiosa svalutazione della realtà aziendale di Mediaset. «La Fininvest si legge in una nota ha dovuto constatare che alcuni organi di stampa si sono mobilitati in un tentativo di sistematica demolizione dell'operazione che dovrebbe concludersi con la quotazione in borsa delle azioni Mediaset. Questa campagna evidentemente organizzata da ambienti controntrorrestati è alla base della diffusione di notizie inventate e tendenziose atte a ingenerare ingiustificate preoccupazioni».

### Con i negritos Fid diventa un nuovo partito

Il gruppo dei Federalisti liberaldemocratici di Raffaele Costa ha ufficialmente l'ingresso del dieci ex leghisti di Luigi Negri (i cosiddetti Negritos) passando così da 26 a 36 deputati. È stato anche deciso che Costa (presidente del gruppo) e Cerullo (vicepresidente) lasceranno a gennaio i rispettivi incarichi per coordinare, con l'on. Luigi Negri, l'avvio del movimento Fid-Unione per la nuova Repubblica. Nuovo presidente del gruppo è stato designato l'on. Lello Lantini. Il «manifesto» per l'avvio del movimento, che prenderà il via a Torino il 14 gennaio prossimo, è stato sottoscritto da molti intellettuali e da molti parlamentari. L'appello-manifesto chiede ai cittadini il «pieno sostegno alla costituzione di un soggetto politico che porti ad una nuova Repubblica che sia presidenziale e federalista». L'area politica alla quale guardano i firmatari dell'appello è quella del centrodestra.

Petrini: «Non offriamo sponde al Cavaliere». Si dimette il capogruppo in commissione Bilancio

# Bossi: «Silvio? Si agganci alla Costituente»

Contronbaltoni li smentisce. Ma dice: «Se Berlusconi vuol agganciarsi alla Costituente si agganci». E alla domanda se appoggerà un Berlusconi-bis risponde: «Prima la Costituente, poi si potrà parlare di governo». Ex colo qui Umberto Bossi tornato ai fasti del suo sport preferito: lo slalomismo, come lui stesso dice: «La Lega - sostiene - il Senator - è il sole della politica italiana, gli altri sono pianeti». Ma Petrini: «C'è chi tenta di tornare nel Polo».

PAOLA SACCHI

ROMA. La dinamica è la stessa. Forza il re che chi sta fermo è in grado di scherzare (ma sicuro non neppure troppo) sui tempi con qualche uno al telefono. Il governo leone leghista Antonio Di Pietro è diventato per di più un «cavallo di Frisia» dopo che il suo ministro al Polo dell'Ulivo si era alla Camera sulla Finanziaria? Berlusconi. Si non ci muoviamo di centro una soddisfacente appoggio ad un tavolo di lavoro stampa di Montecitorio. Andiamo dritti all'obiettivo. Poi se per raggiungerlo dobbiamo cambiare il treno con la

macchina che per il momento non è un problema. Abbiamo sempre detto no alle tasse e ai tagli allo Stato assistenziale ma ora il Senato dobbiamo vedere il voto della Camera non ci vincola. Il proprio voto onorevole Meluzzi dovrà ripresentare per voto sempre un altro giorno. E via con l'imprevedibile vento leghista che in serata sulla questione tecnica del binomio stando alle parole di Bossi, «non mi sento subito un «leghista» dice il Senator». Si torna. La Lega è il sole attorno al quale girano gli altri pianeti. La destra e la sinistra

con quei sospetti di ritorno di fiamma con Berlusconi, già dimissionari come l'alleato B & B come la mette il Senator? Bossi smentisce ma dice anche: «Dal punto di vista tattico ammetto che siamo degli slalomisti ma sul piano strategico vi assicuro che non è cambiato un virgola». E già visto che lui si è autoproclamato il sole o il «centro» del sistema politico italiano, poi come si fa a dirgli se si avvia una «questione» o quell'altro? «Governo Bossi» dice sempre, così ma sono gli altri che si muovono attorno a lui.

L' dunque Bossi esclude «on contronbaltoni ma dice anche: «Se Berlusconi vuole agganciarsi alla Costituente si agganci». Quando i cronisti gli chiedono se sarà il capo del governo Berlusconi lui risponde un po' come Roberto Maroni l'altro ieri: «No, questo problema non si pone. Finché ci sarà la Costituente non si potrà parlare di governo». Ma qui che governo? Allora un Berlusconi-bis? Bossi: «L'avevo così». Certo non è il ritorno nel Polo ha visto che la Lega è determinante

che il dove c'è la Lega si vince. E se Berlusconi dice che quel sì definitivo alla Costituente è D'Alema no? Mi spiacce per D'Alema, si giocano i fatti davanti al paese - risponde con una sfidante il Senator. «Non è un po' di giorni a questa parte ai test dello slalomismo (che è sempre più ingarbiolate piste di politica italiana e la confusione che regna nel Polo ora gli permettono di praticare un disinvoltamento di prima. E dunque il leader di il Carroccio la voce grossa e insistente: «O assemblea costituente o elezioni».

Il sapere, alle forze politiche che non c'è più molto tempo da perdere. Bisogna decidere presto entro dieci giorni il massimale. E sulla Costituente vogliamo la verità: «I limiti di nuovo la minaccia di un'insurrezione. Ma l'obiettivo della Costituente non si realizzerà in breve tempo. La Lega se ne andrà il 1° gennaio. Mantova non è un rifugio. È una necessità e si farà l'istituzione del Nord». Ma Scalfaro non sembra d'accordo. «L'Bossi Scalfaro è uno dei padri della Costituzione e per lui sarebbe co-

me strappargli un pezzettino di cuore. Ma è bene che passi alla storia come il padre del cambiamento: padre di due Costituzioni».

**Petrini attenti al Polo**

Ma non tutti nella Lega sembrano proprio pensarla così. Passaggio con una po' scettica in Transatlantico l'ex capogruppo leghista Petrini. «Allora quel voto sulla Finanziaria dell'altra sera? «C'è sono tre tipi di spiegazione: un motivo tecnico uno diciamo più politico uno. Ma si tratta soltanto di una commedia di vedute di tipo - diciamo - liberista o si vuol tornare nel Polo? «Ammetto che tentativi in questo senso ci sono e comunque che io ho votato in modo differente dalla Lega (si è astenuto)». E poi molti in quel momento non stavano seguendo esattamente il punto per punto il testo della discussione, si può capire. Di sottigliezze o meno il voto ha provocato nel Carroccio il «caso Osti» il capogruppo in commissione Bilancio si è dimesso in polemica con la scelta dei suoi colleghi di partito. «Io comunque - prosegue



Pierluigi Petrini



Vito Gnuttì